

Termina domani il summit mondiale per l'infanzia Settanta capi di Stato e giovanissimi reporter

Metà delle vittime di guerra sono neonati e ragazzini La mortalità infantile è più alta tra le femmine

L'Onu: «Le bambine sono le più discriminate»

Al summit mondiale per l'infanzia, anche un gruppetto di giovanissimi e scrupolosi reporter hanno tra i 9 e 12 anni. Nel palazzo di vetro dell'Onu eccezionali misure di sicurezza per la presenza di oltre 70 capi di Stato e di governo. Alla conferenza si impone il tema della discriminazione sessuale. Ma non si vuole chiudere gli occhi neanche di fronte alla violenza della guerra

DALLA NOSTRA INVIATA
CINZIA ROMANO

NEW YORK. «Ma se la Convenzione fissa i diritti dell'infanzia, perché i bambini non sono stati chiamati a prendere parte alla sua stesura?». «Non c'è il rischio che la ratifica della Convenzione diventi un comodo alibi per ogni Stato che, nella politica quotidiana, continuerà a ignorare o violare i diritti dell'infanzia?». Sono le due domande più concrete e chiare poste a una delle tante conferenze stampa organizzate durante i lavori del summit, sicuramente non è un caso che a porle sono due giovanissimi giornalisti: lui ha 12

anni, lei uno di più. «Lavorano» per la «Children's express», un'agenzia giornalistica non a fine di lucro fondata a New York nel 1975. Bambini - hanno dai 9 ai 16 anni - che fanno informazione per i bambini stampando una rivista, il «Children's express quarterly» e offrono servizi a quotidiani e tv statunitensi. I giovani reporter - sono un bel gruppetto - seguono con scrupolo i lavori, sicuramente con più interesse dei colleghi adulti giunti a New York da mezzo mondo.

E per quattro giorni, da venerdì fino a domani, lunedì

sono i giornalisti oltre a impiegati e funzionari dell'Onu e naturalmente i delegati delle rappresentanze dei paesi membri delle Nazioni Unite, a popolare il palazzo di vetro. La presenza di oltre 70 capi di Stato e di governo ha fatto prendere eccezionali misure di sicurezza. Oggi i lavori in commissione - in mattinata è previsto l'intervento del presidente Usa Bush e nel pomeriggio del presidente del Consiglio Andreotti - e poi nella sala dell'Assemblea generale la firma della dichiarazione e del piano di azione con il quale i grandi del mondo si impegneranno a dare priorità all'infanzia.

Tra i problemi che si impongono con forza al summit, quello della discriminazione sessuale. Sarà tra i primi punti della dichiarazione e del piano di azione sarà tra i primi impegni sui quali verificare la capacità e la volontà delle singole nazioni. La fotografia che offre il summit è spietata nonostante le differenze culturali tra i paesi, nel modo di trattare i

proprî figli c'è un comune denominatore: quello di dare più opportunità ai maschi che alle femmine. La discriminazione comincia in culla ai bambini più deboli, più attenzioni materne più cure sanitarie più istruzione, e poi lavori più retribuiti e qualificati. Qualche cifra del rapporto di adulti analizzati: i due terzi sono donne, dei 100 milioni di bambini che non sanno leggere e scrivere il 60% sono bambine. Nei paesi ricchi le ingiustizie di cui sono vittime le donne - affermano i documenti ufficiali dell'Onu preparati per il summit - sono più sottili e si ritrovano nel sistema di educazione, che rafforza gli stereotipi sessisti, e tende ad allontanare le ragazze dagli studi e mestieri tradizionalmente riservati agli uomini. Quando le donne riescono a imporsi si vedono offrire, a parità di lavoro e preparazione, meno soldi e una limitatissima possibilità di accesso a posti di responsabilità. Nei paesi in via di sviluppo, invece, la disuguaglianza si ritrova nel tasso di malnutrizione e di mortalità

infantile più alta tra le bambine, nell'accesso all'istruzione e a tecniche che potrebbero alleggerire il lavoro delle donne. Le conseguenze? Ogni anno mezzo milione di donne muoiono di parto, 200 mila di aborto clandestino mettono al mondo figli malnutriti, condannati a morire o a una vita di stenti. È una drammatica catena che va spezzata, perché «qualunque sia la società, la condizione della donna lascia una traccia indelebile sulle generazioni future». E salvo ripensamenti di alcuni paesi in via di sviluppo, la dichiarazione finale del summit dovrebbe appunto sancire che il rafforzamento del ruolo della donna e la garanzia di eguaglianza dei diritti è la miglior garanzia per un futuro migliore dell'infanzia.



Bambini indiani in una fabbrica di giocattoli a Calcutta dove lavorano per trecento lire al giorno. Sotto: Lenny sette anni, nello spiazzo antistante la sua casa, nel Bronx, a New York

conflitti in corso nel mondo e dei 15 milioni di rifugiati, tortura e pena di morte non risparmiano neanche loro. La Convenzione e la conclusione del summit sanciranno il divieto di ammettere ragazzi sotto i 15 anni che in caso di conflitto i più piccoli dovranno avere una speciale protezione che nessun bambino dovrà essere sottoposto a tortura che né la pena di morte né l'ergastolo potrà essere applicato per reati commessi da chi non ha compiuto 18 anni. Le resistenze su quest'ultimo punto potrebbero venire non solo da alcuni paesi in via di sviluppo, ma dagli stessi Stati Uniti.

Complotto contro il Papa Denunciati in confessionale i killer pronti a sparare in Costa d'Avorio

ABIDJAN. Un complotto per attentare alla vita del papa in occasione della sua visita in Costa d'Avorio il 10 settembre sarebbe stato sventato all'ultimo momento. Il presidente del paese africano Felix Houphouët Boigny lo aveva rivelato venerdì sera nel corso di una concitata riunione convocata per annunciare davanti ai 19 partiti di opposizione la data delle prossime elezioni presidenziali e legislative previste per il 28 ottobre e per il novembre successivo. Boigny che ha 84 anni e da oltre 30 è al potere nel corso dell'incontro che si era fatto teso e polemico, ha lanciato ai rappresentanti dell'opposizione un'accusa durissima: «Avete richiesto l'assassinio del papa? È una vergogna». Ha detto senza specificare a quali partiti si rivolgesse. Ha poi accusato alcune formazioni politiche di avere reclutato 85 ex militari per creare un braccio armato illegale ed ha specificato che l'attentatore del papa è «un cittadino del Benin con complici nel Ghana guidati da un americano e da un francese». Le rivelazioni hanno ovviamente sollevato un'ondata di sdegno e di indignazione da parte delle forze di opposizione che accusano Boigny di «inventare complotti dal 1959. Ora è nervoso e ne ha inventato un altro per sventare l'opinione pubblica».

L'esistenza del complotto per attentare alla vita del papa è stato ieri confermato dal cardinale arcivescovo della Costa d'Avorio Bernard Yago. La sua versione si discosta però da quella di Boigny della cui strumentalizzazione politica si è detto «nauseato». Yago ha affermato di essere stato informato dell'attentato dalla confessione di un giovane una settimana prima dell'arrivo del papa a Yamoussoukro, dove si recava a consacrare una basilica. Il giovane era al corrente del complotto ed lo ero al corrente? Il giovane: «Sembava sincero ma non molto equilibrato». Egli comunque lo ha consegnato, per proteggerlo a Boigny. Secondo Yago inoltre il complotto avrebbe una base in Ghana e possibili «ramificazioni internazionali» ma non chiamerebbe in causa le opposizioni nazionali.

E nella grande America una strage senza fine

Negli anni 90 quattro milioni di bambini moriranno di povertà nel paese più ricco del pianeta. Gli Usa non hanno ancora firmato la «Carta dei diritti» dei minori

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. 40.000 bambini moriranno oggi, dice il cartello che agli incroci di Manhattan segnala il Summit mondiale sull'infanzia in corso all'Onu. Quel che non dice è che secondo i calcoli dell'Organizzazione mondiale per la sanità negli anni '90 dei 150 milioni di bambini che moriranno nel mondo per cause che si potrebbero facilmente prevenire, almeno 4 milioni avranno passaporto americano. Alla conferenza che avrebbe dovuto occuparsi soprattutto della povertà nel Terzo mondo finisce invece sul banco degli accusati per genocidio dell'infanzia, il paese più ricco del mondo.

Secondo i dati dell'Unicef il braccio dell'Onu che sponsorizza la conferenza, e dei Children's Defense Fund di Washington quest'anno 2.800 bambini americani moriranno di perosse, 8.000 di morbillo, 4.300 di tetano, 5.500 di malaria, 22.000 di diarrea, 12.000 di polmonite cioè di malattie che si potrebbero evitare con una semplice vaccinazione e prevenzione, 25.000 di altre cause, compreso l'Aids. 20.000 bambini americani faranno la fame non nel Biafra e nel Sahel ma all'ombra dei grattacieli. Almeno 10 al giorno moriranno di fame da arma da fuoco, non a Beirut ma nelle grandi città Usa.



Lenny sette anni, nello spiazzo antistante la sua casa, nel Bronx, a New York

medici da campo in Vietnam. Gli sparati nelle guerre da droga sono quasi tutti ragazzini. Secondo il Centro Nazionale per le Statistiche sulla Sanità le cause di morte per i bambini negli Usa sono, nell'ordine: gli incidenti (spesso da incuria), difetti alla nascita legati alla droga e alla mancanza di assistenza durante la gestazione, il cancro gli omicidi, l'Aids e il suicidio.

Non è detto che quelli che riescono a sopravvivere siano i più fortunati. Nascono sottopeso come avviene a 270.000 bambini Usa all'anno raddoppia o triplica i rischi di handicap cronico, il rende ritardati mentali, ciechi e sordomuti. Centinaia di migliaia di questi bambini poveri che riescono a sopravvivere fino all'età scolare finiscono col diventare mentalmente ritardati perché vivendo in case diroccate hanno ingurgitato croste di vermicelli al piombo mentre erano in culla o perché le loro mamme erano tossico-dipendenti. Altre centinaia di migliaia arriveranno a scuola handicappati non solo dall'ambiente culturale

da cui provengono ma anche dalla denutrizione cronica, dalla promiscuità e dalle sevizie fisiche o sessuali a cui sono stati sottoposti in tenera età, talvolta torturati da carie dentarie e altri malanni che una dieta adeguata o una visita al dentista avrebbero potuto eliminare.

È incredibile che questo sia un paese tanto paralizzato nell'aiuto ai bambini, dice il dottor Lewis King, decano della Charles R. Drew University of Medicine di Los Angeles. «Si è levata un'immediata volontà di proteggere il petrolio in Kuwaiti costi quel che costi. Ma quando si tratta di bambini che muoiono la risposta del governo federale si limita a finanziare una borsa di studio quinquennale per un nuovo studio» aggiunge. «È mancata la leadership, la volontà politica di agire a favore dei bambini», ribatte la signora Rae Grad, direttrice della Commissione nazionale per la prevenzione della mortalità infantile.

Ciò che è mancato è un'importante compagnia di Iran e Irak (e dell'Italia per ragioni di pu-

ta, ma non per questo meno vergognosa lentezza e insensibilità burocratica), tra i paesi che non hanno ancora sottoscritto la Convenzione sui diritti del Bambino. Un ostacolo spiegato all'Unicef, viene dal fatto che dall'ala destra del Congresso si contesta l'idea di una «carta dei diritti» dell'infanzia in base all'argomento che dovrebbe estendersi anche ai feti e trasformarsi in una dichiarazione del «diritto alla vita» e della crociata anti-abortista, insomma si subordina l'affermazione dei diritti di coloro che sono nati ad una dichiarazione ideologica dei diritti di coloro che non sono nati. C'è persino chi si è opposto alla ratifica del documento perché a differenza di quanto avviene in diversi Stati americani (ricordate Paula Cooper?), proibisce la condanna a morte dei minori di 18 anni.

Si spera che Bush metta fine alla controversia e annunci l'adesione degli Usa a questa «Carta» internazionale nel discorso che pronuncerà oggi (domenica) a New York. Peter Teeley uno degli organizzatori

da parte americana della conferenza dell'Onu ammette che «è del vero» nell'affermazione che gli Usa sono indietro rispetto agli altri paesi industrializzati. «Nessuno ha mai detto che è tutto perfetto negli Stati Uniti. Ma siamo impegnati a migliorare l'assistenza sanitaria ai bambini», aggiunge. Ma non c'è segno che intendano davvero darsi da fare. Non hanno fatto nulla nel decennio reaganiano. E proprio mentre si tiene la Conferenza dell'Onu, Casa Bianca e Congresso stanno discutendo su come tagliare ancora le spese sociali, e in particolare le spese di assistenza alla maternità e all'infanzia per ridurre il deficit della spesa pubblica.

Anzi, di fronte all'imbarazzo la tendenza è piuttosto di far finta di niente e censurare i risultati delle stesse indagini ufficiali. Lo scorso anno, ad esempio, la Casa Bianca aveva istituito una task force sulla mortalità infantile. Stando a quel che riferiscono fonti del Dipartimento della Sanità al quotidiano «New York Times», il rapporto è stato insabbiato causa di una preoccupazione ideologica: qualcuno temeva che le misure proposte per ridurre la gravidanza nelle ragazze comportasse la promozione degli anti-concezionali. Non sappiamo se sia meglio la spiegazione che dell'insabbiamento danno alla Casa Bianca dicono che la pubblicazione del rapporto è stata solo rinviata perché prima di considerare proposte che comporterebbero nuove spese si vuole attendere la conclusione del negoziato tra Congresso e Casa Bianca per la riduzione del deficit. E aggiungono che la stessa ragione è all'origine del rinvio della pubblicazione del rapporto di un'altra task force presidenziale: quella sulla povertà infantile.

Anna Larina
HO AMATO BUCHARIN
Premio Comisso 1990

CONTRO LA GUERRA ANCHE TU PUOI FARE QUALCOSA

5/6 Ottobre 1990 - Perugia, sala dei Notari
Partecipa al 2° Congresso nazionale dell'Associazione per la pace

7 Ottobre 1990
Partecipa alla marcia Perugia/Assisi "in cammino per un mondo nuovo a ognuno di fare qualcosa" contro la guerra nel Golfo

Iscriviti all'Associazione per la pace.

Compila e spedisci in busta chiusa il tagliando che trovi qui sotto, allegando la ricevuta del versamento, a Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA

Si, voglio sostenere l'Associazione per la pace nel suo impegno contro la guerra. Vi invio 20.000 50.000 100.000 Il mio contributo arriverà tramite: versamento sul ccp/ 53040002 intestato a Associazione per la pace via F. Carrara 24 - 00196 ROMA versamento bancario su c/c 42838 intestato a Associazione per la pace c/o Banca Popolare di Milano - ag 251 - p.le Flaminio 1 Roma

Cognome _____
Nome _____
Via _____
CAP _____ Località _____ Prov _____
 Per favore mandarmi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni

Nonviolenza: la nostra scelta.

COMUNE DI VIAREGGIO LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Viareggio 1990 - 4/5/6 ottobre 1990 - 25ª Edizione

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI E REGIONALI SULLA FINANZA PUBBLICA

- L'Ente locale come azienda
- Autonomia finanziaria e impositiva degli Enti locali e delle Regioni
- Bilanci per obiettivi e verifica gestionale
- Attuazione della L. n. 142 «Ordinamento delle Autonomie locali»
- INCONTRO DEGLI AMMINISTRATORI REGIONALI

Interverranno i ministri:
Antonio GAVA
Antonio MACCANICO
Carmelo CONTE
Rino FORMICA

Slovenia
Contrasti tra esercito e parlamento

BELGRADO. Duro comunicato, ieri sera delle forze armate jugoslave contro le decisioni del parlamento della repubblica slovena che venerdì aveva approvato alcuni emendamenti costituzionali. Tra questi anche quello che sancisce la formazione di un proprio esercito autonomo sotto il comando delle istituzioni della repubblica. Il parlamento sloveno, inoltre ha destituito il comandante della Difesa popolare generale Ivan Hocevar dell'esercito jugoslavo sostituendolo con un membro della Difesa popolare. L'atto, però è in contrasto con la costituzione federale che affida il comando della Difesa popolare alle forze armate jugoslave.

Potrebbero essere rimaste colpite dopo l'incidente del 12 settembre Kazakhstan, 120mila persone contaminate nell'esplosione della centrale nucleare?

Potrebbe avere effetti tragici l'esplosione avvenuta in un impianto che produce uranio e beryllium, il 12 settembre in Kazakhstan. Centoventimila persone potrebbero essere state contaminate, a causa di una lunga esposizione alla nube tossica. Il governo della Repubblica asiatica chiede un'inchiesta indipendente, alla quale partecipino anche esperti stranieri. Manifestazione per la chiusura totale della centrale.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Potrebbe configurarsi come un disastro di grandi proporzioni l'incidente, avvenuto il 12 settembre a un impianto nucleare della Repubblica sovietica del Kazakhstan situato nei pressi della città di Ust Kameno-

gorsk. Secondo fonti locali non riprese tuttavia dalla Tass i gas tossici fuoriusciti dalla centrale avrebbero contaminato 120mila persone.

La gente è comunque allarmata, se è vero - come ha

nferito Rishat Adamov, presidente del comitato per la protezione ambientale kazako - che oltre 60mila persone hanno manifestato giovedì scorso per le vie della città colpita dagli effetti dell'incidente per chiedere la chiusura totale della centrale. Il presidente del Soviet supremo della Repubblica asiatica, Nursultan Nazarbayev quando è apparsa chiara la dimensione del disastro aveva inviato al presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss Nikolai Rizhkov, un telegramma per chiedere un intervento dal centro per risanare la situazione. Come in altri casi del genere, le autori-

tà e le popolazioni locali non hanno creduto alle dichiarazioni, riportate qualche giorno dopo l'incidente dalle // svezia che alcuni test nell'aria e sul suolo avevano dimostrato che la situazione si era «normalizzata».

Eppure qualche giorno prima, la Tass aveva informato che test preliminari avevano dimostrato che nell'acqua e nell'aria la presenza della micidiale sostanza, beryllium era il doppio dei livelli consentiti. È per questo che il presidente kazako Nazarbayev ha chiesto che venga svolta un'inchiesta «indipendente» con la partecipazione